

Rivista dell'Associazione

INCONTRI

Semestrale - Anno IX

n. 18

luglio-dicembre 2017

Metamorfosi della città

<i>Introduzione</i>	pag.	3
FRANCESCO GURRIERI Metamorfosi della città	»	15
PIERO BARUCCI Spunti per una politica turistica a Firenze	»	21
SERGIO GIVONE I luoghi della cultura nella città che si trasforma	»	31
ALBERTO GUASCO Lo spazio religioso nella città	»	37
MOHAMED BAMOSHMOOSH Moschea, non solo luogo di culto	»	43
ENRICO PALMERINI Emarginazione e “città residuale”	»	49
CARMELA NITTI, MARIO BIGGERI Abitare sociale: una prospettiva possibile?	»	57
GIUSEPPE MATULLI Mobilità urbana ed extraurbana	»	67
<i>Testimoni del nostro tempo</i>		
MARIELLA ZOPPI Edoardo Detti, l'urbanista di Firenze	»	75

<i>Forum di Etica Civile</i>	pag.	81
 <i>Documenti</i>		
BERNARDO FRANCESCO GIANNI Per la vita delle città ferite	»	85
<i>Gli Autori di questo numero</i>	»	97
<i>Questa Rivista</i>	»	99



Introduzione



“La città, quale si rivela nella storia, è il punto di massima concentrazione dell’energia e della cultura di una comunità. In essa i raggi irradiantisi da parecchie sorgenti di vita sono messi a fuoco guadagnando in significato ed efficacia sociale. Perché il tracciato e la forma della città esprimono in modo visibile gli sviluppi della vita associata e perpetuano in una forma stabile gli sviluppi transeunti della storia. La città è il simbolo delle relazioni sociali integrate: essa è la sede del tempio, del mercato, del tribunale, della scuola; con l’aiuto di tali istituzioni ed organismi la sicurezza e la continuità prevalgono per lunghi periodi, mentre edifici, monumenti, testimonianze permanenti arricchiscono la memoria vivente. Nella città, il patrimonio di una civiltà si accresce e si moltiplica; nella città, l’esperienza umana si trasforma in segni validi, simboli, forme di amministrazione e sistemi di governo. In essa, anche i risultati della civiltà si concentrano nel punto focale; il rituale, che si sviluppa in arte, talvolta si trasforma nel dramma attivo di una società pienamente differenziata e consapevole”.

Questa presentazione della città, dovuta a Lewis Mumford (1895-1995), il grande sociologo e urbanista statunitense, apre l’articolo di Francesco Gurrieri e fa da guida alle riflessioni che Gurrieri sviluppa sulle trasformazioni che la città ha subito nella storia, adattandosi a tante diversi contesti territoriali.

Il tema della metamorfosi della città – con particolare riferimento alla nostra città, a Firenze – è stato scelto più di un anno fa dalla redazione della Rivista per questo numero 18. Più precisamente ci premeva considerare gli effetti della struttura della città e delle sue trasformazioni sulle relazioni umane che questa struttura facilita od ostacola, cercando anche di capire se e come la metamorfosi della città possa spiegare i tanti aspetti indesiderabili che sono emersi, in tempi recenti, per quanto riguarda queste relazioni.

Consapevoli della difficoltà, abbiamo ottenuto l'aiuto di Francesco Gurrieri, che ci ha costruito un bel "progetto". Il lavoro fatto per la realizzazione del progetto ha confermato la temuta difficoltà. Per alcuni argomenti la ricerca di un Autore si è incagliata in ostacoli vari, qualche adesione iniziale non ha portato a un articolo compiuto; in compenso qualche contributo inatteso si è reso disponibile strada facendo. Il risultato che qui vi presentiamo è assai diverso dal progetto iniziale, ed è certamente meno organico rispetto a quello che Gurrieri ci aveva proposto. Questo non toglie che il fascicolo contenga diversi articoli interessanti legati al tema della città.

Metamorfosi della città

Il primo fra questi interessanti contributi è l'articolo di Gurrieri. Partendo dal testo di Rumford citato sopra – una lucida sintesi di ciò che per secoli si è inteso parlando di «città» –, l'articolo passa in rassegna le successive trasformazioni che, a partire dal medioevo, la città ha subito in risposta ai tanti cambiamenti, interni ed esterni alla città, della situazione demografica, economica e sociale: necessità di difesa, aumento della popolazione, della ricchezza, franchigie comunali, ordinamento della vita economica, forte presenza della Chiesa, nascita delle corporazioni, capitalismo mercantile, cambiamenti nella struttura politica, novità nella tecnologia.

Negli ultimi decenni il cambiamento si è fatto sempre più complesso e anche caotico, con l'impossibilità di individuare il confine fra città e campagna e con lo sviluppo di città industriali che non hanno più regole e si estendono in ogni periferia. Per reazione, dopo il secondo conflitto mondiale, sono nate la cultura urbanistica e la pianificazione, dando vita ad una stagione di "piani regolatori" che ha cercato di portare un ragionevole ordine all'espansione urbana. Ma nei decenni successivi, e nell'ultimo in particolare, l'insorgere di novità spiazzanti come "riconversione produttiva, marketing urbano, mercato globale, multietnicità" ha contrastato fortemente ogni tentativo di regolamentazione della città, portando ad una situazione di "indeterminatezza, patchwork, decanizzazione del linguaggio, ibridazione". "L'arrivo massiccio di investimenti finanziari può essere una risorsa, ma – conclude Gurrieri – se non guidati da un ragionevole interesse pubblico, essi possono segnare la necrosi della città: la più meravigliosa delle invenzioni dell'uomo".

In molti degli articoli che seguono l'interesse si concentra su Firenze, città nella quale ad aspetti che rispecchiano il cambiamento generale (la città del Duemila è "sempre più uguale in ogni parte del mondo", come scrive Gurrieri, citando Amendola) si accompagnano aspetti derivanti dalle specificità della cultura e della storia di Firenze, anche se influenzate e a volte travolte da influenze esterne potenzialmente omogenizzanti.

Il turismo

Per Firenze, l'attività turistica presenta aspetti di inevitabile specificità. Ne tratta ampiamente l'articolo di Barucci che concentra la sua attenzione sulla responsabilità dei cittadini di Firenze "nell'essere all'un tempo meta di un importante flusso turistico ma anche doverosi custodi di un patrimonio storico, artistico, culturale unico ed irriproducibile che appartiene al mondo intero". Il "piccolo spazio" di cui i fiorentini sono occasionali abitanti "deve essere trasmesso quanto più possibile integro alle future generazioni". Le difficoltà a rispettare questo impegno sono il principale oggetto delle riflessioni di Barucci, che fa riferimento ad un'importante approfondita ricerca svolta nel 2015 da Omar Ottonelli e Alessandro Pavarin, sotto la guida dello stesso Barucci, per il Cesifin "Alberto Predieri".

Anche se ha caratteristiche proprie, Firenze condivide molti dei problemi posti dal turismo con altre città ad alta concentrazione di opere d'arte e, più in generale, con città che detengono un patrimonio culturale famoso a livello mondiale e sono per questo meta di un turismo di dimensioni crescenti. Questi flussi turistici sono sempre più disomogenei per condizioni economiche e provenienza, pongono crescenti problemi di congestione nella città e creano crescenti esternalità negative con disagi per residenti e per turisti. Molte le iniziative messe in atto o almeno progettate per confrontarsi con questi problemi: si sviluppano politiche tendenti a "mettere a «coltura turistica» palazzi, chiese, musei, cenacoli, centri urbani, detti impropriamente minori" (ma "il turista comune, anche quello colto, continua a privilegiare una decina di luoghi museali e monumentali"); si introducono divieti di accesso, razionamento della domanda turistica, limitazioni temporali nella permanenza in un sito turistico, e/o politiche di prenotazione a distanza ed anticipate, oppure politiche che ricorrono in vario modo al fattore "prezzo" da pagare per accedere alla risorsa turistica (Barucci ritiene

che sia da privilegiare “il ricorso al razionamento via prezzo, limitando i divieti ed i limiti amministrativi”).

I beni e servizi prodotti in una località turistica rispondono alla domanda congiunta dei residenti e dei turisti e si pone quindi il problema di come ripartire il costo di questi beni e servizi, tenendo conto della fondamentale differenza tra le due categorie di utenti e soprattutto dei diversi strumenti che entrano in gioco per esigere il pagamento delle quote di costo.

Questi problemi si ritrovano, pur con differenze significative, in tante diverse città d'arte a livello mondiale, per cui un obiettivo desiderabile anche se di difficile realizzazione è costituito da convenzioni internazionali per lo studio di questi problemi e accordi politico-economici relativi alla gestione di flussi turistici. “Sarebbe già un bel risultato se Firenze riuscisse nell'obbiettivo di aggregare politicamente le volontà delle città storico-artistiche che gravitano sul bacino del Mediterraneo”, puntando “ad una carta dei doveri del turista promossa da dieci o quindici città d'arte” che gravitano su questa area, anche con l'obbiettivo di “incoraggiare la sostenibilità turistica nelle città d'arte auspicando un patto fra le generazioni di oggi e quelle di domani”.

I luoghi della cultura

L'articolo di **Givone** si occupa dei luoghi dove nella città si produce nuova cultura, attraverso l'attività di ricerca e di insegnamento, con particolare riguardo all'università. Anche in questo campo la trasformazione è stata notevole: università e città non stanno più “nel segno di quell'universalismo che, all'ombra della Chiesa, riuniva quelle che erano considerate le tre regioni dello spirito”, teologia, diritto e medicina, cui corrispondevano tre luoghi deputati al loro esercizio, edifici di culto, in cui si impartivano anche le lezioni di teologia, tribunali, in cui si disquisiva dei casi giuridici, e ospedali dove veniva praticata la medicina e intorno ai quali fiorivano le ricerche sperimentali. Ma quel mondo “è esploso, andato in frantumi. Un altro mondo è subentrato e si è sovrapposto a quello. Noi ci aggiriamo fra macerie e rovine, e con esse cerchiamo di ricostruire. (...) Ci manca una stella polare, ci manca un'idea-guida che ci orienti”.

La globalizzazione ha coinvolto anche la cultura, staccandola dal riferimento alla città e determinandone una trasformazione (o è inter-

nazionale o non è) che si estende anche alla città: quale che sia il rapporto che stabiliamo con chiese, musei, teatri, e con l'università, "avvertiamo di averne bisogno e di non poterne fare a meno, però come naufraghi che si aggrappano ai relitti, alle carcasse e ai rottami di un naufragio. Vi si compiono dei riti nei quali ci riconosciamo ancora, ma privi di contenuto, vuoti come sono ormai di senso e di verità".

I luoghi del culto

Due articoli di questo numero affrontano il tema dello spazio religioso nella città. L'articolo di Guasco parla delle trasformazioni che questo spazio ha avuto nel corso della storia. Per secoli, almeno in Europa, lo spazio sacro è stato lo spazio del cristianesimo, talora "strabordando fino a permeare di sé tutta la polis", altre volte concentrandosi "in grandi estensioni insulari, polmoni dello spirito che segnano una topografia urbana"; o ancora, ritirandosi, la città essendo "coinvolta in un'inarrestabile desertificazione dello spazio sacro". Con il Concilio si è messo in moto "un movimento liturgico che, nel suo ripensare la liturgia, non può che ripensare lo spazio sacro". "La Chiesa muta dentro di sé e nel contesto al quale appartiene, cercando di farsi architettura di persone più che di pietre". Tuttavia, all'appello che Paolo VI rivolse il 7 maggio 1964 agli artisti, "il nostro ministero è quello di rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio", non ha corrisposto una risposta in termini di realizzazioni. Molti edifici sacri finiscono spesso a "partecipare a quell'anonimato urbano per il quale – al contrario – dovrebbero significare l'altrove. Talora, dunque, più sciattezza che sobrietà, se non più bruttezza che bellezza evangelica; più perdita del senso del sacro che suo veicolo; più luoghi da riunione che luoghi di confine tra cielo e terra".

Anche in Italia abbiamo segni della crescente secolarizzazione, con la chiusura di chiese, anche cattedrali, ormai de-popolate; ma possono consolare alcune rivitalizzazioni di spazi della fede adeguati a piccoli gruppi, "curati, vitali, comunitari e sorgivi della fede", come la cappella della comunità di Villapizzone e quella del monastero degli stimmatini di Sezano.

L'immigrazione di persone di altre religioni ha posto il problema dell'offerta per esse di luoghi di culto, fonte di discussioni e purtroppo segno spesso di basso grado di civiltà, anche se a fronte di grandi con-

trasti per quanto riguarda le moschee, per altre religioni vi sono esempi di edifici di culto, anche importanti, sorti senza contrasti.

Specificamente delle moschee parla l'articolo di **Bamoshmoosh**, il quale premette che anche "il credente musulmano può pregare Dio fuori dalla moschea, anche senza avere fatto le abluzioni preparatorie, le rituali genuflessioni e senza rivolgersi alla Mecca". Ma "l'adorazione di Dio fatta collegialmente ha maggiori meriti di quando viene svolta singolarmente; pertanto i fedeli musulmani hanno sempre cercato di creare dei luoghi adibiti al culto". Inoltre, "nei secoli in cui l'Islam è stato il faro della conoscenza mondiale, la moschea è stata anche il luogo dove le persone si incontravano per discutere di matematica, scienza, astronomia, medicina, geografia. (...) È accanto alle moschee che sono nate le prime università dell'era moderna".

L'Autore affronta quindi il problema della costruzione della moschea a Firenze, un tema che da lungo tempo ha impegnato la città, con percorsi anche partecipativi. Il dibattito si è animato in modo particolare quando è stata proposta la soluzione che prevede la costruzione di una moschea a Sesto fiorentino su un terreno ceduto dalla diocesi fiorentina.

Bamoshmoosh conclude l'articolo ipotizzando, accanto alla specifica funzione di luogo di culto, anche uno speciale ruolo per una moschea a Firenze, quello di "luogo nel quale studiare il contributo scientifico e culturale del mondo arabo-islamico-orientale al Rinascimento italiano-europeo-occidentale, che ha avuto i suoi natali proprio a Firenze e che purtroppo non è stato ancora sufficientemente approfondito".

Città ed emarginazione

Palmerini affronta il problema della presenza nella città – e, nella fattispecie, della presenza a Firenze – di persone in differenti condizioni di "marginalità": persone in situazione di povertà estrema, persone senza fissa dimora, persone con disabilità mentali. Se un tempo la struttura della città – le borgate, i quartieri popolari, i vari ghetti – tenevano separate queste persone, "oggi viviamo al contrario in stretto contatto con le fragilità e le povertà più estreme senza un possibile divisorio che ci faccia sentire essere altro, se non la nostra indifferenza che trasforma la sensibilità nel cinismo dell'ineluttabile". "Gli scartati, gli inutili, i miserabili, i senza dimora sono andati ad occupare quegli angoli nascosti delle nostre città mescolandosi con il nostro quotidiano". Basando-

si sull'esperienza del *Centro diurno polivalente "La Fenice"* e sui dati raccolti negli ultimi quattro anni di gestione di questo Ente, l'articolo presenta un quadro abbastanza preciso, anche in termini quantitativi, di questa particolare componente della popolazione residente nella città. A Firenze "ci sono molti interventi, anche di qualità, per sostenere queste persone: il centro La Fenice, sopra descritto, le unità di strada, le strutture di accoglienza, l'*help center*, le mense Caritas, la distribuzione del vestiario, le molte iniziative del privato sociale ecc.", strutture che cercano di fare fronte ad un aumento delle situazioni che portano all'esclusione sociale. Accanto all'offerta di aiuto, è importante che resti forte la ricerca del "perché e in che modo la forma della nostra convivenza, delle nostre città, produce esclusione".

Abitare nella città: l'esperienza delle residenze sociali

L'articolo di Nitti e Biggeri affronta un tema chiave, quello dell'*abitare*, in particolare dal punto di vista della diversa qualità e intensità delle relazioni che si possono stabilire tra i soggetti di differenti nuclei familiari e di ciascun nucleo con l'ambiente sociale circostante. La solidarietà intergenerazionale che ha improntato l'abitare nel nostro paese ha subito negli anni recenti notevoli difficoltà di realizzazione. Ne sono state cause importanti l'aumentata mobilità delle persone, l'allungamento della durata della vita, le variazioni nella composizione delle famiglie italiane, con la crescita notevole del numero di famiglie unipersonali, che spesso sono quelle maggiormente soggette a fenomeni di fragilità e marginalità sociale.

Come sottolineano i due Autori, "la centralità del tema dell'abitare per il benessere delle persone è riconosciuta anche dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, 17 obiettivi universali identificati dalla comunità internazionale per creare una società migliore, sostenibile e inclusiva".

Tema specifico dell'articolo è quello dell'abitare sociale e dei differenti modelli che sono stati progettati e sperimentati al riguardo, anche per dare risposta a fenomeni sempre più importanti di disagio economico, frammentazione dei nuclei familiari, solitudine... "Una realtà variegata dei modelli di abitare sociale cercano, con modalità diverse, di proporre nuove soluzioni abitative che mettano al centro le relazioni sociali e la condivisione, aumentando la qualità della vita dei propri residenti".

Modelli abitativi diversi tra loro a volte si mescolano dando vita a modelli *ibridi*. L'articolo passa in rassegna i più significativi di tali modelli: *Social Housing*, *Condominio solidale*, *Co-housing*, *Comunità*.

Nell'articolo si esprime la convinzione che “le esperienze di abitare sociale non dovrebbero essere delle *isole felici* chiuse in se stesse, ma dovrebbero essere aperte nei confronti del quartiere e della città” e che “la condivisione e l'apertura verso l'altro non sono dinamiche semplici da gestire, anzi. È infatti importante non sottovalutare lo sforzo e le abilità che sono richieste per facilitare correttamente queste esperienze nel rispetto della privacy e del carattere di tutti. È infatti importante che la socialità venga stimolata, facilitata, ma non deve essere mai imposta”.

Il problema della mobilità

L'articolo di Matulli parte da una considerazione presente anche in quello di Gurrieri: nelle “nuove” realtà urbane, dilatate rispetto a quando i confini della città erano pacificamente segnati dall'inizio della campagna, è stata cancellata “ogni soluzione di continuità fra insediamenti autonomi. Così, l'identificazione dei sistemi urbani e dei relativi confini è data dall'insieme dei trasferimenti pendolari, nonché da quelli occasionali e delle merci”.

Anche per questo è cresciuta l'importanza degli strumenti della mobilità urbana ed extraurbana. Al riguardo, l'articolo considera l'evoluzione delle idee e delle realizzazioni nel corso della storia recente e meno recente. La diffusione della motorizzazione di massa ha operato una vera e propria “rivoluzione antropologica”, stabilendo, per quanto riguarda la circolazione all'interno delle città, “una diversa idea di città che sta dietro un territorio invaso dalle auto private o servito dai mezzi pubblici”, tra i quali il trasporto su rotaia ha dimostrato decisivi punti di vantaggio.

La scelta della tranvia è stata oggetto a Firenze di discussioni particolarmente animate, ma la realizzazione della prima linea – e gli indubbi vantaggi che alla fine le sono stati riconosciuti – ha reso meno drammatica l'attesa delle due nuove linee, nonostante i disagi connessi con i lavori in corso. Vari temi si intrecciano: quello dei diversi vincoli alla mobilità privata in alcune zone della città, soprattutto quelle centrali, legati sia a problemi di congestione, sia a problemi di inquinamento

ambientale; l'evoluzione dei differenti strumenti di mobilità pubblici, anche in risposta alla necessità di regolamentare e limitare l'uso del mezzo privato; la disponibilità e la gestione dei parcheggi; il tema del prezzo dei servizi pubblici. Domina su tutto la convinzione del "legame inscindibile fra la configurazione della città e la sua rete di trasporto pubblico necessariamente interconnesso fra le diverse modalità: aeroportuale, ferroviario di lunga percorrenza, autostradale, regionale e urbano; (...) un approccio che non riguarda soltanto la dimensione della città e la sua riconduzione ad una dimensione umana negli inevitabili spostamenti, ma che investe anche lo stesso *clima* della convivenza".

Testimoni del nostro tempo: Edoardo Detti, urbanista di Firenze

Arricchisce il fascicolo un ricordo di Edoardo Detti scritto da Mariella Zoppi, la quale traccia una sintetica efficace presentazione della vita e dell'opera di questo "architetto, urbanista militante, presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica fra il 1970 e il 1977, partigiano di Giustizia e Libertà, assessore all'Urbanistica a Firenze dal 1961 al 1964, docente dell'Università di Firenze dal 1944 fino al 1982".

Detti è noto soprattutto per quello che è stato il suo capolavoro: il Piano Regolatore Generale del comune di Firenze, del 1962. "Un piano che ha fatto scuola e che ha consentito a Firenze di conservare intatti l'arco verde delle sue colline e la struttura del suo centro antico. Solo questo basterebbe per consacrarlo alla storia. Purtroppo, il piano ha avuto un'attuazione *disattenta* soprattutto nelle sue previsioni di sviluppo, che si avverte oggi nella mancata dimensione sovra-comunale e nella non esaltante situazione delle periferie".

Di quel piano l'articolo di Zoppi segue le vicende della faticosa realizzazione, a partire dall'immediato dopoguerra, con l'istituzione di una Commissione che fino dal nome con il quale è conosciuta esprime la difficoltà dell'opera. Si tratta della "Commissione delle Macerie", istituita nel 1944 da Carlo Ludovico Ragghianti, presidente del CLN di Firenze, per avviare la ricostruzione della città.

Zoppi sottolinea come l'impegno specificamente professionale di Detti sia stato sempre "inscindibilmente legato ad un progetto di società che ha due radici: la responsabilità artistica e civile che attiene al *mestiere dell'architetto* e la responsabilità sociale", non legata solo alla deonto-